

Pollari: «La stampa mette a rischio le fonti del Sismi»

D'Alema: via il segreto di Stato su Abu Omar Ma i pm milanesi: nessun atto «coperto»

di Susanna Ripamonti

MASSIMO D'ALEMA, nella sua qualità di vicepremier, rispondendo ieri al question time alla Camera, ha dichiarato che il governo intende collaborare con la magistratura nelle inchieste che vedono coinvolta l'intelligence italiana e che libererà i funzionari dei

servizi dall'obbligo del segreto di Stato, ma con delle limitazioni a garanzia della sicurezza nazionale. In altre parole Nicolò Pollari, direttore del Sismi e indagato a Milano per la vicenda del rapimento dell'imam egiziano Abu Omar è libero da questo vincolo, dietro al quale si era schermato nell'interrogatorio sostenuto davanti ai pm. D'Alema ha attenuato le sue affermazioni annunciando una linea di difficile equilibrio: agevolare l'accertamento della verità, ma «evitare divulgazione di

notizie, la cui pubblicità possa recare grave nocumento al funzionamento dei servizi e quindi alla sicurezza del Paese». Ma le dichiarazioni di D'Alema sono state superate, in tempo reale, dalle decisioni della procura milanese, che quasi in contemporanea ha rigettato l'istanza dei difensori di Pollari che chiedevano che i magistrati si attivassero presso il governo per la rimozione del segreto di Stato. I pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici hanno vagliato la richiesta ma hanno deciso che non chiederanno proprio nulla. Spiazzando tutti, hanno sostenuto che sulla vicenda di Abu Omar non risulta esserci alcun segreto di Stato. In secondo luogo Pollari non ha indicato esattamente i documenti che a suo dire sarebbero co-

perti da questo vincolo e la loro pertinenza con la vicenda del sequestro dell'ex imam. In altri termini, Pollari resta un indagato che si è avvalso della facoltà di non rispondere e sarà affar suo rimettere a segno le sue strategie difensive. Ne prendono atto i suoi difensori Franco Coppi e Titta Madia, che ammettono: «È vero quanto afferma la procura di Milano che il segreto di Stato non grava sulla vicenda di Abu Omar, ma i documenti cui ha fatto riferimento il generale Pollari, pur non attenendo specificamente a tale vicenda, trattano questioni generali nelle quali è ricompresa anche la questione suddetta e che rivestono peraltro importanza decisiva per la difesa del nostro assistito. Stiamo studiando le iniziative da adottare affinché il generale Pollari possa pienamente difendersi pur mantenendo fermo il proposito di osservare il segreto di Stato». Il tutto mentre il generale Pollari, ascoltato per più di tre ore dalla commissione difesa del Senato affermava di «non ha mai operato in violazione della legge». Lo ha riferito il presidente della commissione Difesa di palazzo Madama, Sergio De Gregorio (Idv), al ter-



Pollari ieri mentre depone in commissione Difesa Foto Alessandro Bianchi/Reuters

mine dell'audizione che sintetizzando il senso delle dichiarazioni fatte da Pollari ha concluso: «Credo che il Sismi si sia opposto all'operazione» del rapimento di Abu Omar, ha commentato il presidente della Commissione Difesa di Palazzo Madama. De Gregorio ha anche affermato che, a cascata delle «notizie apparse in questi giorni relative al servizio, sono in pericolo di vita diversi agenti che hanno reso possibile la liberazione degli ostaggi». E complicando la trama di un caso già molto pasticciato ha tirato in ballo Giuliana Sgrena e ha aggiunto che fra le centrali informative che si sono rivelate utili per liberarla vi sono anche persone facenti capo a testate televisive come Al-Arabia e Al-Jazeera. Ha aggiunto che nel

corso dell'audizione Pollari ha «ricordato con commozione la vicenda Calipari e ha sottolineato che, in quello che accadde, ci furono responsabilità del coordinamento delle informazioni, non del Sismi». Il numero Uno del Sismi si è invece sforzato di apparire imperturbabile di fronte ai giornalisti che lo attendevano all'uscita. «Qual è il mio stato d'animo? Eccellente» ha detto prima di allontanarsi, apparentemente tranquillo e rilassato. È di ieri anche la notizia che il Csm ha dato il via libera alla pratica a tutela del procuratore aggiunto Armando Spataro, oggetto di «attacchi delegittimanti» da parte di Francesco Cossiga e dell'ex guardasigilli Roberto Castelli.

«Avvenire» censura il testamento biologico

Non pubblicata una rubrica non in linea con la Chiesa. La curatrice: non scrivo più

/ Roma

Il direttore dell'*Avvenire*, Dino Boffo, non la definisce una censura. Ma di fatto la rubrica di Gabriella Caramore intitolata «Sul confine» questa settimana non è stata pubblicata per i contenuti non in linea con le posizioni del Magistero. A denunciare la censura è la stessa Gabriella Caramore - che ha così interrotto la collaborazione con una lettera inviata al quotidiano e pubblicata ieri. Scrive Caramore: «Mi è stato detto che il mio pezzo sul testamento biologico non era in linea con le posizioni del giornale e per questo non sarebbe stato pubblicato. Sono rimasta francamente sconcertata per una censura così inequivocabile». Il motivo di questa scelta editoriale riguardava dunque il tema al centro della riflessione settimanale della giornalista: il testamento biologico affrontato in chiave possibilista e, di conseguenza, critico con le posizioni cattoliche contrarie a tutto ciò che è riconducibile all'eutanasia. «Anche io signora ho una coscienza e ce l'hanno i miei lettori i quali se apprezzano che noi portiamo dentro il giornale posizioni anche diverse, sul confine, appunto, non ci perdonano invece che lavoriamo per la causa opposta, già abbondantemente sussidiata a livello massmediale» replica il direttore del giornale della Cei alla lettera della Caramore. «Censura? No signora, è solo questione di rispetto reciproco - scrive ancora Boffo - io delle sue

idee, e lei del giornale che l'ha fatta entrare in casa propria. Ad ogni modo: grazie per l'apprezzata collaborazione e buona fortuna». «Io non me la sono sentita di avallare la sua rubrica settimanale perché non solo poneva «degl'interrogativi che mai ci fanno paura, ma sosteneva una tesi sull'eutanasia che, come lei ben sa, non è e non può essere da noi condivisa» ha spiegato Boffo alla giornalista che non ha nascosto il proprio «sconcerto» davanti «ad una censura così inequivocabile». La Consulta di Bioetica «esprime solidarietà a Gabriella Caramore, che dichiara di avere espresso posizioni favorevoli all'autodeterminazione in situazioni limite». Una censura che sarebbe avvenuta a causa dei «contenuti non in linea con le posizioni del Magistero». «La Consulta di Bioetica - spiega la nota - deplora la censura operata dal Direttore, motivata dal fatto che l'articolo non risultava in linea a prese di posizione aprioristiche. La Consulta si è così espressa in una nota, in merito alla vicenda che ha costretto la rubrica settimanale di Caramore, ospitata dal quotidiano cattolico *Avvenire*, a non essere pubblicata sul numero odierno. Queste forme di censura impediscono lo sviluppo del dibattito anche interno al mondo cattolico e la ricerca di un dialogo che solo può portare a valori comuni e condivisi. Questo a dispetto delle dichiarazioni di apertura al dialogo stesso».

Pugno duro sugli incidenti degli anarchici

Milano, 18 condanne a 4 anni per i disordini di marzo in corso Buenos Aires

di Giuseppe Caruso

ERRORI Una sentenza che lascia aperti molti interrogativi. Una sentenza, quella sulle devastazioni dello scorso 11 marzo in corso Buenos Aires a Milano, che

da un lato condanna a ben quattro anni diciotto imputati e dall'altro ne assolve nove, dopo averli però tenuti in carcere per quattro mesi. Chi ridarà loro il tempo perduto? Nessuno. Cosa accadrà ai responsabili dell'errore? Nulla. Ma almeno per questi nove l'incubo è finito. Per gli altri diciotto invece, condannati per devastazioni (probabilmente sarà accoppiata al concorso morale) senza che una prova li inchiodasse ad una responsabilità individuale, per questi diciotto l'incubo continua. Anche se hanno tutti ottenuto gli arresti domiciliari, come deciso dal gup Giorgio Barbuti. I due ragazzi ammessi al patteggiamento sono stati condannati l'uno ad una pena di un anno, l'altro ad una multa di 50 euro.

È probabile che tra i condannati ci sia realmente qualcuno che ha partecipato al saccheggio ed alla devastazione di corso Buenos Aires in quell'11 marzo, ma come detto a riguardo non vi è nessuna certezza. Nessuno dei migliaia di fotogrammi che compongono i filmati girati dalle forze dell'ordine durante gli scontri fa vedere qualcuno degli imputati nell'atto di devastare qualcosa. Ricordiamo infatti che i processi sono quei manifestanti fermati dalle forze dell'ordine durante gli scontri. Una quindicina vennero arrestati all'interno di un portone di un palazzo di corso Buenos Aires, dove avevano trovato rifugio. E dai filmati è evidente come soltanto una piccola parte dei manifestanti prese parte agli scontri. Ieri, in attesa della sentenza, si era radunata una piccola folla davanti a



Manifestazione contro le condanne per i disordini di marzo scorso Foto Ansa

palazzo di giustizia. C'erano i parenti degli imputati, ai quali non è stato permesso di assistere alla lettura della sentenza come del resto ai giornalisti, oltre ad amici, appartenenti ai centri sociali ed alcuni esponenti politici. Poco dopo la lettura della sentenza, un corteo di circa 200 persone è par-

tito dal palazzo di giustizia e si è diretto verso piazza Fontana e poi fin sul sagrato del Duomo di Milano, dove sono stati stesi alcuni striscioni. «Libertà per gli antifascisti. Quattro anni di condanna per chi lotta. Devastatori e saccheggiatori sono lo stato e i suoi giudici» era il testo di uno. Al pomeriggio poi si è te-

nuto un presidio davanti al carcere di San Vittore, in attesa della scarcerazione.

I genitori dei ventinove imputati hanno inviato ieri mattina una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ed alle altre autorità della Repubblica, una lettera in cui spiegano come «la lettura della sentenza ci ha confermato i timori che, in questi quattro mesi, abbiamo più volte manifestato. Condannare delle persone a 4 anni senza prove per concorso morale in devastazione e saccheggio ci fa rabbrivire, non solo come genitori ma anche come cittadini».

Molte le reazioni alla sentenza. Se il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, la definisce «semplare» e la Lega Nord crede che «ai manifestanti sia andata fin troppo bene», la segreteria provinciale di Rifondazione Comunista parla di «sentenza ingiusta, basata su un impianto accusatorio inaccettabile per la totale assenza di valutazioni sulle eventuali responsabilità individuali».

BREVI

Bari L'Antimafia chiede rinvio a giudizio per ex europarlamentare di Forza Italia

La direzione distrettuale antimafia di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio per l'ex europarlamentare Paolo Bartolozzi (Forza Italia), ora vice presidente del Consiglio della Regione Toscana, e per gli ex dirigenti del ministero delle Attività produttive, Luciano Francesco Marranghello, e Carlo De Vincenzi. La richiesta arriva al termine dell'inchiesta sui finanziamenti concessi dal ministero alla società Sofcoop, tra il 2002 e il 2004. L'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, corruzione, abuso e rivelazione dei segreti d'ufficio.

Emergenza disariche A fuoco i cumuli di rifiuti centinaia di incendi nel napoletano

Cento vigili del fuoco, divisi in 15 squadre, e 8 autoboti sono stati necessari ieri per domare gli in-

cendi appiccati dai cittadini ai cumuli di immondizia che da giorni sono abbandonati nelle strade del napoletano. Il fuoco è stato appiccato a vere e proprie discariche abusive a cielo aperto a Melito, Casandrino e Marano, per quanto riguarda l'area a nord di Napoli. Ma interventi sono stati necessari anche a Pozzuoli, a Somma Vesuviana, Massa di Somma e Castellammare di Stabia. La notte precedente gli interventi dei vigili del fuoco per la crisi rifiuti erano stati 107.

Roma Lasciato in casa a 16 mesi arrestati i genitori tossicodipendenti

È ancora ricoverato all'ospedale Sandro Pertini il bimbo di 16 mesi ritrovato martedì notte dalla polizia in un appartamento di via della Bufalotta. Attirati dal pianto del piccolo i vicini avevano chiamato le forze dell'ordine. Nel sangue del piccolo - i cui genitori, tossicodipendenti, sono stati arrestati dalla polizia - i medici hanno trovato tracce di oppiacei. Il Comune di Roma ha annunciato che il bimbo sarà quanto prima affidato ad una casa-famiglia.

L'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO: l'Università senza confini

Informazione pubblicitaria

Con l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO conseguire una laurea a distanza riconosciuta in Italia, in Europa e nei Paesi del Mediterraneo non è più un sogno, ma una realtà.

Uninettuno è un grande Ateneo dove, per Internet e televisione, i migliori docenti provenienti dalle migliori università del mondo, insegnano in: italiano, arabo, francese e inglese.

L'Università Telematica Internazionale Uninettuno è l'Università a distanza senza distanza. Tutti i cittadini del mondo senza limiti di spazio, di tempo e di luogo possono accedere al sapere. Le distanze non sono più un ostacolo.

Grazie alle nuove tecnologie, la produzione e la diffusione del sapere possono avvenire in collaborazione con le migliori Università del mondo.

L'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO nasce proprio con questo spirito. Gli studenti, infatti, possono allargare le proprie conoscenze, studiare, apprendere le diverse culture e co-produrre nuovi saperi.

Ad un progetto così ambizioso si è arrivati per gradi. Alla base dell'Ateneo Internazionale UNINETTUNO vi è, in primo luogo, il successo del sistema didattico telematico del Consorzio NETTUNO-Network per l'Università Ovunque, con cui decine di migliaia di studenti italiani e stranieri, con l'utilizzo di internet e della televisione satellitare, hanno conseguito la laurea direttamente dalle Università italiane aderenti al Consorzio.

In secondo luogo, vi è il successo internazionale del progetto Med Net'U (Mediterranean Network of Universities), finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito del programma Eumedis che ha creato un network tra 31 partner di 11 paesi dell'area euro-mediterranea.

Lo strumento didattico principale è l'ambiente di apprendimento su Internet www.uninettunouniversity.net.

Nel cyberspazio didattico si trova la pagina del docente e la pagina del tutor da cui si può accedere ai "learning objects": videolezioni digitalizzate con bookmarks che consentono il collegamento ipertestuale e multimediale con libri, bibliografie ragionate, testi di esercizi, sitografie selezionate.

Le videolezioni si possono seguire anche su RAI NETTUNO SAT 1 24 ore su 24.

L'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO rilascia titoli di studio legalmente riconosciuti in Italia e all'estero relativi a: Lauree di primo livello, Lauree specialistiche, Dottorati di ricerca e Master.

Per l'anno accademico 2005/2006 sono attivati sette corsi di laurea:

- Ingegneria Civile
- Ingegneria Informatica
- Ingegneria Gestionale
- Esperto Legale in Sviluppo ed Internazionalizzazione delle Imprese
- Operatore dei Beni Culturali
- Economia e Amministrazione delle Imprese
- Discipline Psicosociali

Lo studente può scegliere di seguire il corso nella lingua che preferisce ed accedere a corsi di lingua interattivi che rilasciano crediti formativi.

Gli esami di ogni materia vengono svolti con modalità faccia a faccia presso la sede centrale dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO e le sedi nazionali ed internazionali.

Con l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO le Università dei diversi Paesi stanno realmente creando insieme reti comuni di sapere.

La Prof. Maria Amata Garito, Rettore dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO, ha dichiarato: «Alla mobilità fisica di professori e studenti, e grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, si aggiunge quella delle idee, si superano le frontiere, si internazionalizza la cultura e il sapere. Le Università si muovono a cieli aperti, senza confini, determinano nuovi equilibri tra unità e diversità, l'unità dei valori e delle tradizioni che la memoria ci consegna e la diversità delle culture e delle lingue, distribuiscono nuovi saperi, ma creano anche nuovi valori. Il salto di qualità è evidente: non più dalla facoltà alla scrivania di casa, ma dal proprio computer alle migliori Università del mondo.»